

Dietro il braccio di ferro il tentativo Ue di blindare il Piano dell'Italia

La trattativa

In settimana il documento a Bruxelles, che risponderà ai Paesi entro due mesi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È atteso nel corso della settimana l'invio a Bruxelles da parte del governo Draghi del piano nazionale di rilancio, che permetterà al paese di ottenere il denaro comunitario proveniente dal Fondo per la Ripresa. Gli ultimi giorni sono stati segnati da una accesa trattativa sulle riforme da attuare e gli impegni da rispettare. Si conferma un controllo occhiuto sull'esborso del denaro (tra cui 68,9 miliardi di euro di sussidi), anche per quanto riguarda la quota di prefinanziamento.

Fonti di Palazzo Chigi hanno spiegato alla stampa sabato che il premier Mario Draghi aveva avuto contatti in quelle ore con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen per sbloccare il negoziato sul piano italiano. Adirittura, hanno raccontato che l'ex banchiere centrale avrebbe detto alla sua controparte: «Non credo che dobbiamo fornire ulteriori spiegazioni, basta così. Ci vuole rispetto per l'Italia». Sulla sostanza dei colloqui tra i due, Bruxelles non ha voluto commentare.

Il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha dato questa interpretazione degli ultimi avvenimenti: «Ci siamo trovati di fronte alla decisione del governo italiano, più che giustificata, di presentare il pia-

no entro il 30 aprile, non chiedendo più tempo, come forse faranno altri Paesi. Ciò ha comportato per il governo un impegno enorme di accelerazione del lavoro (...) Soprattutto sugli impegni di riforma e del rispetto delle raccomandazioni, c'erano da fare sostanziali passi avanti».

In buona sostanza, gli ultimi giorni sono stati dedicati a un miglioramento del piano nazionale di rilancio. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, il canovaccio presentato dal governo Draghi una decina di giorni fa era certamente più solido della bozza inviata dal governo Conte («la differenza era simile a quella tra la notte e il giorno», nota un esponente comunitario). Ciò detto, mancava di precisione e di dettagli, soprattutto sul versante delle riforme economiche.

«Abbiamo voluto che fossero specificati gli impegni a cui sono collegati gli esborsti di denaro. Abbiamo insistito perché il piano fosse più ambizioso», spiega lo stesso esponente comunitario. La Commissione europea si trova in una posizione molto particolare. Sul tavolo ci sono i 750 miliardi di euro del Fondo per la Ripresa raccolti in comune sui mercati. Come ha spiegato di recente una funzionaria europea, Bruxelles deve garantire «la fiducia tra i paesi membri su come il denaro verrà speso».

In questo senso, c'è chi si interroga sulle frasi apparse sulla stampa nel fine settimana e attribuite al premier Draghi, quasi che a Roma non si capisca, al netto della battaglia politica, le esigenze e la particolarità di questo nuovo strumento. L'esecutivo comunitario ha avuto discussioni approfondite con tutti gli Stati membri, chiedendo precisazioni,

dettagli, impegni. Tra le altre cose, i paesi devono anche rispettare il principio per cui le misure decise non danneggiano l'ambiente (si veda Il Sole 24 Ore del 16 febbraio).

A conti fatti, è probabile che l'esecutivo comunitario abbia voluto in questi giorni blindare per quanto possibile il piano italiano (oggi Francia e Germania presenteranno il loro rispettivo progetto in una conferenza stampa congiunta). Non solo perché, come già detto, il piano prevede un importante esborso di denaro verso l'Italia, ma anche perché Bruxelles teme la litigiosità della classe politica italiana e sospetta che il premier Draghi possa essere a tempo.

La Commissione avrà due mesi per dare il benestare ai singoli piani. Nel frattempo, nuove discussioni su aspetti minori non sono escluse. «Sarà difficile anticipare i tempi del benestare - osservava venerdì una funzionaria comunitaria -. L'ammontare di dati è gigantesco. Per esempio, un paese, peraltro di media grandezza, ha preparato 50 mila pagine di giustificazioni di spesa...». L'esborso del denaro avverrà una volta in cui la riforma o il progetto saranno stati varati, ha ricordato la funzionaria.

Com'è noto, un prefinanziamento del 13% del totale dell'esborso riservato al singolo paese (circa 20 miliardi per l'Italia) sarà versato non appena il piano nazionale sarà approvato dalla Commissione e poi dal Consiglio. Precisava venerdì un altro funzionario: «È denaro versato in via anticipata. Ciò non vuole dire che un governo potrà prendere i soldi e scappare (ignorando bellamente gli impegni presi, ndr). Se ciò dovesse avvenire, ci sarebbe materia per il recupero dei fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

